

bibli

De Filippo parte III

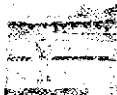
Eduardo de Filippo, Teatro. Volume terzo, a cura di Nicola De Blasi e Paola Quarenghi, Milano, Mondadori, pagg. 2023, € 55,00.



Si compie la pubblicazione del *Teatro* di Eduardo De Filippo nell'edizione critica dei Meridiani Mondadori. Con l'uscita del terzo volume si confermano i grandi pregi di questa opera, curata da Paola Quarenghi e Nicola De Blasi. La studiosa conduce il lettore nella genesi, a volte contrastata, delle commedie, nelle varianti che l'autore apportò in base alle esigenze del palcoscenico, nella ricezione del pubblico e della critica; De Blasi analizza dal punto di vista filologico i testi, penetrando nella lingua di Eduardo, rilevandola anche come una cartina di tornasole dei tempi e del rapporto tra l'autore e Napoli. Sono raccolti i testi teatrali prodotti tra il 1955 (*Bene mio e core mio*) e il 1973 di (*Gli esami non finiscono mai*), in un percorso che chiarisce una volta per tutte come Eduardo non fu mai un autore naïf: fu piuttosto artista attento alla realtà e alle forme per raccontarla ai contemporanei, capace di scavare a lungo e a fondo dentro di sé e nella società per rendere grande teatro umano la materia della sua immaginazione.
Massimo Marino

Un critico rivoluzionario

Giuseppe Bartolucci, Testi critici 1964-1987, a cura di Valentina Valentini e Giancarlo Mancini, Roma, Bulzoni, 2007, pagg. 400, € 28,00.



È sempre un avvenimento quando si pubblicano gli scritti di un critico teatrale. Attraverso un modo di guardare si scopre qualcosa della realtà del teatro di un'epoca. Ciò avviene ancor di più nel caso di Giuseppe Bartolucci, uno dei più acuti interpreti delle tensioni del teatro dell'ultimo Novecento, mentore di diverse generazioni di quello che è stato chiamato "nuovo teatro". I fenomeni non si limitava a osservarli: li provocava. Il meritorio volume ripercorre il suo cammino, attraverso un'antologia di scritti saggi: dalla riflessione storica sulle trasformazioni del teatro del Novecento, alla osservazione partecipe di diverse esperienze. Bartolucci ci fa cogliere la novità dirompente di Carmelo Bene e Leo de Berardinis; ci spiega come mutano le modalità di composizione scenica e come deve cambiare di conseguenza lo sguardo del critico. Ci racconta il succedersi delle generazioni della ricerca, dal Carrozzone a Barberio Corsetti e Martone fino alla Raffaello Sanzio. Combatte, negli anni '70, contro il prodotto spettacolare per l'animazione, per il processo, fino ad arrivare, a metà degli anni '80, alla rivalutazione dell'opera, come argine al deserto di una società che rifiuta il pensiero per la comunicazione facile. Il lettore incontra una personalità sfaccettata, curiosa, in continua mutazione, in cerca delle forme meglio capaci di interpretare le inquietudini dei tempi. E perciò l'approdo all'opera non può essere considerato, come fa la curatrice, il punto di verità e di verifica finale, ma un passaggio, che Bartolucci avrebbe ulteriormente superato.
Massimo Marino